

Novità

Politica

Giampaolo Pansa - «Ottobre addio» - Un viaggio tra i comunisti italiani...

Romanzi e poesie

Witold Gombrowicz - «Fantasia» - Questo romanzo del noto scrittore polacco...

Filosofia e cultura

G.W.F. Hegel - «Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio»...

Economia e sindacato

Guido Baglioni e Ettore Santi - «Europa sindacale»...

Piero Lavatelli

«La casa dei cento natali» di Maria Fida Moro
Ritratto di famiglia dopo la tragedia

MARIA FIDA MORO. «La casa dei cento natali», Rizzoli, pp. 130, L. 8.000. Chissà se Moretti, Morucci e gli altri brigatisti sotto processo a Roma hanno letto questo libro di Maria Fida Moro...

completamente abolito dopo la tragedia di papà e mamma non sarà più Natale finché non lo avremo raggiunto in Paradiso. Oppure la memoria di giorno bellissime trascorse in Finlandia che provocano nella figlia questa amara, straziante considerazione: «Ora che è passato tanto tempo e che sono entrato nel regno dei morti, non c'è niente di sensazionale in questo libro, ma è egualmente sconvolgente. Sono i ricordi teneri e dolorosi non dimenticati di una figlia, interrotti qui e là dai tragici richiami di una realtà che tutto ha travolto...»

della storia di una famiglia distrutta dalla follia di una banda criminale. Maria Fida Moro l'ha scritta. Ma come questo tanti altri potrebbe scriverlo. Tanti altri figli o fratelli o madri o spose. Capita di scrivere questa recensione di un libro molto bello mentre a Roma si celebra il processo per l'assassinio di Moro e di parecchi altri. Dietro le griglie nell'aula del Foro Italo c'è chi continua a contestare lo Stato e c'è chi ha scelto di raccontare quello che sa. Tormentato e avvertito la preziosa della ballata: «La rosa più bella fiorì quando sarò morto, quella io voglio regalarli». È un libro che guarda una rosa senza avere voglia di piangere. Niente di più in questo libro

più pace, che papà dovrà morire chissà quante volte ancora, che noi siamo condannati a vita a combattere di continuo e a non avere mai un po' di quiete. Ed è così. Contro la signora Eleonora Moro, ad esempio, che ha ribadito la convinzione che «deve pur esserci stato un regista di quella sanguinosa vicenda», non si è forse accesa una estesa polemica? Polemica a cui Maria Fida Moro, del resto, ma con altri intenti, ha risposto. In quanto a quanto sta ferita più dal comportamento di volti «amici» di mio padre, che alla sua morte gli volsero le spalle, che non da quello esplicito delle Brigate rosse. Perché dai nemici non ci si deve aspettare niente, ma dagli amici un barlume di fe-

della non sarebbe di troppo. Parole dure, tuttavia senza nomi, che non è questo lo scopo del libro. Ma qualcuno si riconoscerà pure in questa ferma denuncia. Nessuna quiete, dice la figlia. «Se per esempio - afferma - mi permesero di scrivere che sono contraria alla pena di morte, perché non penso che risolva il problema, ed enuncio le ragioni che mi portano a crederlo, vengo attaccata per iscritto da anonimi che mi accusano di essere connivente con gli assassini. Io sarei connivente perché nonostante un padre ucciso non sono disposta a schierarmi con i fautori della legge del taglie». Nata a Roma nel 1946, giornalista professionista, prima figlia di Aldo Moro, Maria Fida Moro si abbandona agli accenti polemici e quasi mai parla dell'opera politica del padre. La sua intenzione è un'altra, quella di consegnarci, ricostruendoci con toni di rievocazione, un affettuoso ritratto di famiglia. Per sentire e farci sentire il dolore cocente e non rimarginabile di chi è stato colpito, in questi giorni di ombra, dalla furia degli assassini. Ibio Paolucci



La proposta di una nuova etica che si pone in radicale antagonismo con la società consumistica. La rigorosa polemica con militarismo e fascismo

Erich Fromm

La coscienza di Fromm

I problemi del mondo contemporaneo sotto le lenti incrociate del marxismo e della psicoanalisi - «Essere» e «avere»

ERICH FROMM. «La disubbidienza e altri saggi», Mondadori, pp. 174, L. 9.000. Gli scritti del filosofo e psicoanalista Erich Fromm, scomparso due anni fa, godono di una notevole popolarità anche in Italia. Due sono le ragioni cui tale fatto può essere attribuito: una è la carica di impegno che il sorregge; dall'altro la limpidezza di una scrittura che affronta temi anche complessi con grande leggibilità. Come altri studiosi della «Scuola di Francoforte», Fromm ha posto al centro delle sue ricerche la situazione dell'uomo contemporaneo nell'ottica incrociata della psicoanalisi e del marxismo. Anche se non si può negare che sia della prima che del secondo egli abbia offerto un'interpretazione educativa e semplicistica, dell'una e dell'altro egli ha saputo

collegare la carica liberatrice e la sollecitazione alla costruzione di una nuova etica. Un'etica che si pone, secondo Fromm, in radicale opposizione con la società consumistica, la quale, se si vuol parafrasare il titolo della sua opera forse più nota, sacrifica l'essere all'avere, sposta il centro della vita umana da una ricerca di ricchezza interiore e di una possibile felicità, alla acquisizione e all'appropriazione di beni esterni, di merci. Non è difficile cogliere, in questa linea interpretativa, la nozione marxiana di alienazione, che tuttavia, in larga parte, scivola dai rapporti di produzione, che in Marx ne costituiscono il nocciolo, alle loro conseguenze empiriche sul terreno del quotidiano e dello psicologico. Questo stesso spostamento, del resto, è operato da Fromm anche nei confronti della psicoanalisi, della quale egli finisce

per negare la radicalità del concetto di Inconscio, per attestarsi, secondo una modalità che ha avuto ed ha largito corso negli Stati Uniti, sulla «psicoanalisi dell'io», della zona cioè in larga misura «cosciente» del soggetto. Ma, accanto a queste riserve, bisogna riconoscere a Fromm il suo appassionato contributo alla formazione di un atteggiamento culturale rigorosamente polemico nei confronti delle due modalità più fortemente distruttrici della storia e della realtà attuale del nostro secolo: il fascismo, particolarmente nella sua variante nazional-socialista, e il militarismo, anzi più precisamente, secondo il suo pensiero, al «complesso industriale-militare» che minacciano, con l'armamento atomico, la stessa esistenza della terra.

Nel confronto dell'una e dell'altra di queste forme del potere Fromm ha dato l'esempio costante di una opposizione radicale, di una «disubbidienza», per riprendere il titolo della raccolta di saggi pubblicata ora da Mondadori, intesa come agire pratico e come dovere etico e civile. E il rischio atomico, in particolare, Fromm è stato tra coloro che più sgrampramente, sino dalle bombe su Hiroshima e Nagasaki, hanno saputo denunciarlo. Gli scritti che egli ha dedicato all'argomento, le proposte per contrastarlo, che vanno sino al disarmo unilaterale e totale, acquistano oggi, mentre la tensione tra i blocchi è in aumento e gli arsenali atomici si estendono di giorno in giorno, una bruciante attualità. Mario Spinella

Il ritorno di un «classico»

«Io non morirò mai» parola di Oleša

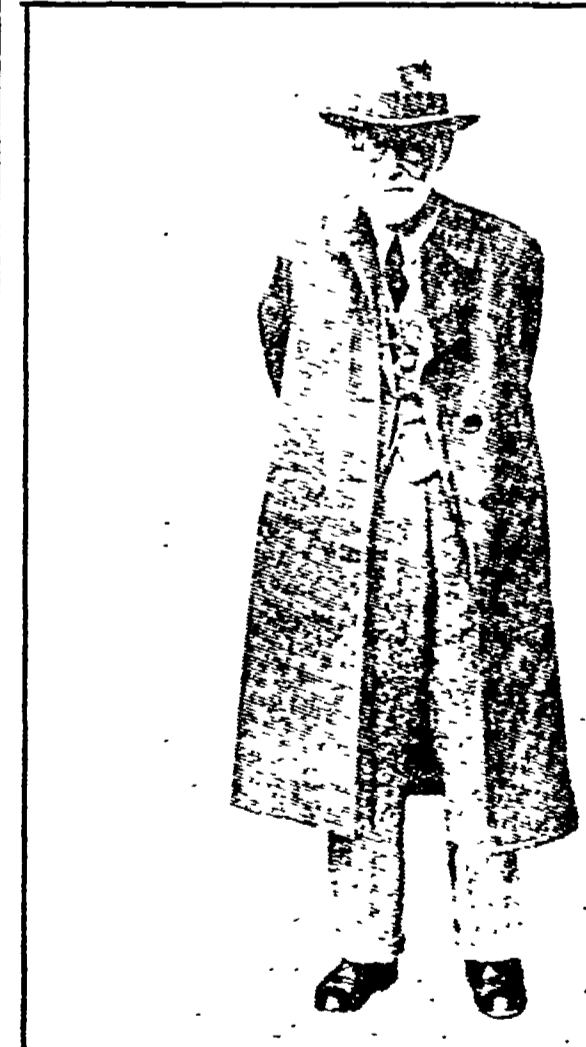
JURIJ OLEŠA. «Nessun giorno senza una riga», con una prefazione di Viktor Sklovskij, Garzanti, pp. 286, L. 12.000. Jurij Oleša è registrato come un classico nella storia della letteratura sovietica. Intorno alla sua immagine persiste l'aureola, sempre suggestiva, dell'autore unicus: cioè di quello stupendo e lungo racconto che si chiama Invidia (1927) e nel quale lo scrittore, nelle due contrapposte figure dell'uomo «superfluo» Kavalierov e del tecnocrate dell'alimentazione Babitev, anticipa la disarmonia e la balordaggine straripante della nuova classe burocratica.

Invidia resta, inoltre, un grande esempio di rigore stilistico, che garantisce al suo autore un posto di tutto rispetto nella schiera dei suoi coetanei: da Zosevko a Bulgakov, da Pilnyak al grande Bobel e al suo coterano (di Odesa) e amico Kataev. Oleša, nato nel 1899 e morto nel 1960, era infatti un asceta della pagina, di una sola riga era capace di tentare decine e decine di varianti; era anche un comunista e combattente nell'Armata Rossa che, pur di non staccarsi dal suo popolo e dalle

speranze della rivoluzione, si era rifiutato di seguire i familiari emigrati all'estero. Senza voler con ciò indugiare a spiegazioni di comodo, può darsi che nell'insieme di queste circostanze fosse anche dovuta, negli anni più duri dell'epoca staliniana, la sua quasi totale scomparsa dal mondo della letteratura: dopo Invidia, ridotta poi in versione teatrale col titolo La congiura dei sentimenti, egli aveva scritto nel 1929 un altro racconto, I tre grastoni e poi quasi più nulla. Da giovane, nei primi anni 20, oltre a collaborare insieme a Kataev e Bulgakov al famoso giornale dei ferrovieri Gudok, egli era stato autore di migliaia di strotette propagandistiche, delle quali non è restata traccia (quelle di Majakovskij sono state, invece, accuratamente raccolte). Fra gli inizi degli anni 30 e il 1956, Oleša visse una vita mimetizzata, da emarginato, come si direbbe oggi, che non valeva nemmeno la pena di perseguitare: lo scrittore che era stato in lui si spegneva per avvilimento, per apatia, per mancanza d'aria; e anche, diciamo, per abuso dell'alcool. Nessun giorno senza una riga, il libro che, opportunamen-

te, l'editore Garzanti propone adesso al lettore italiano, a cura di Costantino Di Paola, rappresenta, nella non lieta vicenda umana di Oleša, il tentativo di resurrezione che, in un clima almeno temporaneamente mutato, egli fece per ritornare ad essere uno scrittore degno del suo nome e del suo passato: tentando soprattutto la corda della memoria, del ricordo, dell'inventario intellettuale (come nelle pagine dedicate a una serie di grandi scrittori russi e stranieri e alle loro opere). Più interessanti, anche se in parte scontate, si direbbero le sezioni in cui egli rievoca l'infanzia e l'adolescenza trascorse in Odesa e, successivamente, l'incontro a Mosca con gli altri rappresentanti di una letteratura giovane, in pieno fervore. Ma non sarebbe, tutto ciò, molto e ancora una volta autorizzerebbe il rimpianto di un ingegno prestante dall'avversità dei tempi, se nell'ultima parte di questo libro incompiuto e postumo l'autore di razza non riaffiorasse qua e là. Nella memoria intellettuale (come nelle pagine dedicate a una serie di grandi scrittori russi e stranieri e alle loro opere). Più interessanti, anche se in parte scontate, si direbbero le sezioni in cui egli rievoca l'infanzia e l'adolescenza trascorse in Odesa e, successivamente, l'incontro a Mosca con gli altri rappresentanti di una letteratura giovane, in pieno fervore. Ma non sarebbe, tutto ciò, molto e ancora una volta autorizzerebbe il rimpianto di un ingegno prestante dall'avversità dei tempi, se nell'ultima parte di questo libro incompiuto e postumo l'autore di razza non riaffiorasse qua e là. Nella memoria intellettuale (come nelle pagine dedicate a una serie di grandi scrittori russi e stranieri e alle loro opere).

Uomini, vi sedurrò con un po' d'utopia



Una tensione progettuale che sembra ignorare i perché dei mali che la storia si ostina a riproporci

Sigmund Freud

Erich Fromm: un autore amato e conosciuto da vaste schiere di lettori di molti paesi, ma anche un autore che ha suscitato e suscita tuttora reazioni entusiastiche e negative in ambienti più ristretti, per lo più costituiti da «addetti ai lavori», i quali - ciascuno da parte sua - individuano limiti e ingenuità presenti nell'elaborazione teorica dello psicoanalista-scrittore di Francoforte. La risposta costante rivolta alle indicazioni di Fromm, alla sua battaglia culturale, al suo impegno profuso per tanti anni al servizio di un progetto di liberazione materiale e spirituale dell'uomo, può trovare una spiegazione se si rivolge l'attenzione non soltanto al «contenuto» della sua opera ma piuttosto all'articolazione del suo pensiero e delle sue analisi relative alla condotta umana individuale e sociale. Gli scritti di Fromm e - perché no - i titoli che egli stesso appone a tali scritti, presentano un carattere positivo e accattivante e nel contempo scoprono una tensione volta a razionalizzare di qualsivoglia chiusura narcisistica e di ogni storiatura proveniente da una organizzazione sociale basata sulla coercizione, sullo sfruttamento e sulla prevaricazione dell'uomo sull'uomo. La «grande maniera» di Fromm oscilla e si implanta su un accostamento di cui i momenti del pensiero marxiano e del pensiero freudiano e tenta di cogliere ciò che è presente sui due versanti nel segno di un travolgimento di ciò che produce e mantiene operanti i processi di reificazione che regolano i rapporti umani, dove il desiderio di onnipotenza infantile si tramuta nel progetto di potenza reale, mentre la matrice narcisistica arcaica si risolve in modificazioni tendenti a razionalizzare la portata e la natura in nome di valori superiori ad altri valori, in una ridda di movimenti mistificatori in cui l'interesse del singolo, di un ceto o di una classe sociale riproduce in forma nascosta la predatorietà di base che lo alimenta. Pensa che su tutto ciò, in un progetto e in un impegno miranti a rendere più vivibile questo mondo, vi sia poco da ridire. Le indicazioni che Fromm ricalca nei suoi scritti prospettano una società migliore, non più governata da ingiustizie e da egoismi così come da processi di alienazione lavorativa e da subordinazioni coatte richieste dal tessuto sociale. Chi lo legge quindi è portato a consentire alla nomenclatura di questo edificio positivo, ove ogni elemento di negatività viene soverchiato e quasi annullato dalla tensione progettuale. Non

a caso «L'arte di amare» e «Fuga dalla libertà» sono i suoi testi che hanno riscosso maggior successo, dato anche il carattere consolatorio che li pervade. Allora, da dove la possibilità di avvertire una certa resistenza nei confronti di ciò che Fromm ci indica? A Fromm, come studioso di Marx e come psicoanalista, non è certo sfuggita una conoscenza appropriata sia della natura umana che dei modi in cui si struttura la convivenza sociale. Tale conoscenza, se la si vuol condurre con metodi osservativi scivola da un apporto ideologico, di qualsiasi segno esso sia, non può condurre che all'individuazione di caratteristiche, tendenze e intenzioni in quanto esse sono il risultato di costruzioni culturali di riporto; l'osservazione della condotta umana conduce invece alla progressiva rive-

lazione di una grande angoscia che travaglia l'essere umano e che è strettamente legata alla sua auto e eterodisattività. Ebbene se Fromm non ignora tutto questo, dimentica spesso di procedere ad un lavoro di mediazione tra ciò che si scopre e ciò che propone ad un livello diverso di elaborazione. Il lettore viene condotto a identificarsi con le parti «positive» e a scoprire da sé ciò che lo connota nella sua negatività. Gli «Altri», ancora una volta, costituiscono una categoria astratta ed illusoria, ricettacolo vuoto di ogni negatività e oscurità, gli agenti e i promotori dei mali del mondo. «Ho letto e ho salvato la mia anima», questo può essere il motto del lettore immaginario di Fromm. Chi legge Fromm difatti non deve procedere ad alcuno sforzo di elaborazione e di mediazione: il male deve essere sconfitto e il bene deve trionfare; non è condotto minimamente a supporre, mentre legge, che le forze che deve combattere

parte quindi la natura umana - tutto ciò che la corrompe. Ma gli ideali e le ideologie sono il prodotto della natura umana e non i suoi agenti corruttori. In quanto al momento del travolgimento che subirono in passato le stesse indicazioni di Rousseau. Questo è il nodo della questione: in cui il momento naturale viene trascorso immediatamente ed irrimediabilmente e in cui la spinta al merito bisogno consegna la prolezione a quella del desiderio. L'ideologia di Fromm, per così dire, deve ignorare tutto ciò che si realizza, almeno parzialmente, è auspicabile che si possa recuperare dialetticamente quello che essa ignora. Marcato l'atteggiamento nostalgico a forme condotte regressive, Fromm risponde chiedendo una propulsione in avanti, verso forme di società permissiva e giuste di convivenza sociale. Se non mi vergognassi di usare termini oggi inflazionati (ma dove cercare altre perché li concretizzo e se negli anni che nell'altro è andato eclissando quel metodo dialettico forse ancora utile per uscire da ogni forzato appiattimento delle questioni in gioco. Una di queste, dove l'organizzazione socio-economica e gli aspetti psicologici sono strettamente connessi - concerne, per porlo schematicamente, il vitale problema di come sciogliere a forme di società coercitive da un lato e forme di società permissive dall'altro, dove nel primo caso si è di fronte al massiccio sacrificio materiale e spirituale delle classi subalterne e, nel secondo caso, allo sfrenarsi di forme di consumo che incrementano l'esprimersi di condotte orali e dipendenti. E nell'altro caso comunque emerge la presenza di forze e tendenze contrarie alla coesione transindividuale e alla creatività e attiva partecipazione alla distribuzione dei beni. D'altro canto molti buoni predicatori hanno l'occhio sempre attento al malloppo che consente di concretizzare la coscienza e la ritenibilità annuale se ne vanno ancora a braccetto per il mondo cantando la loro antica canzone, e questo con buona pace di Fromm e di coloro che non sono con esse d'accordo. Enzo Funari



Annunciata l'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce

In occasione del trentennale della morte di Benedetto Croce, che ricorre quest'anno, l'editore Laterza ha annunciato il prossimo inizio della pubblicazione dell'edizione nazionale delle opere del filosofo abruzzese. L'intero corpus delle opere crociane verrà ristampato in un'edizione condotta criticamente, che comprenderà, oltre alle settanta opere di Croce, almeno altri quaranta volumi, nei quali saranno registrate le variazioni apportate ai singoli testi dal pensatore nel corso degli anni, le note, le recensioni, e tutto ciò che ha accompagnato la fortuna e la diffusione dei testi. Le opere di Croce già note saranno accompagnate anche dagli scritti giovanili, da quelli apparsi sulla rivista «Napoli nobilissima», da articoli scritti per quotidiani e periodici e mai più riu-

lizzati. Integreranno il corpus, inoltre, il Diario, i taccuini di lavoro e, infine, il Carteggio, che sarà ordinato cronologicamente e non per corrispondenti. L'indice sarà affiancato da una bibliografia degli scritti del filosofo, con tutte le varie edizioni e le aggiunte, e da una bibliografia su Croce e sulle sue opere. Il primo volume sarà pubblicato all'inizio del 1983, in coincidenza con il centenario della nascita di Francesco De Sanctis. Il corpus crociano verrà inaugurato da «Una famiglia di patriota», scritto all'indomani della prima guerra mondiale, che contiene tra l'altro, dieci saggi sul critico letterario irpino. NELLA FOTO: Benedetto Croce.

Giovanna Spindel